

Favole della buonanotte

Solo per adulti

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Egidio Burnelli

**FAVOLE
DELLA BUONANOTTE**

Solo per adulti

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020

Egidio Burnelli

Tutti i diritti riservati

Introduzione

Nonostante ciò che può far intendere il titolo, tengo a precisare che questo non è un libro per bambini. Il titolo dell'opera si deve intendere, in questo caso, come un consiglio che l'autore vuole dare al lettore: ovvero, quello di leggere i racconti di quest'opera la notte, prima di andare a dormire. Infatti, credo che le pagine seguenti possano far scaturire riflessioni e pensieri che andranno ad incidere sui sogni dei lettori.

Il miglior modo per apprendere a pieno il senso e le emozioni che possono derivare dall'opera, secondo il modesto parere dell'autore, è quello di leggere la seguente raccolta la sera, prima di coricarsi a letto, leggendo una storia a sera per tredici sere.

In queste tredici sere, dopo aver letto e prima di chiudere gli occhi, si deve ricordare una cosa: cioè che i fatti qui raccolti sono avvenuti, stanno avvenendo o avverranno nel mondo. Molto probabilmente fatti simili a quelli narrati nell'opera stanno avvenendo proprio mentre, caro lettore, leggi queste righe, e persino quando ti coricherai nel tuo comodo letto per dormire fatti simili potrebbero avverarsi e succedere.

Perciò, buonanotte, caro lettore, e abbia sogni tranquilli e beati.

1

“Mamma mi ha sempre voluto bene.”

Nel mio paese c'è la guerra, ma ora io e lei siamo salve: stiamo in un posto dove ci fanno dormire, ci danno cibo e acqua e ho conosciuto tanti nuovi amici. Però comunque, ancora, la sera, prima di addormentarmi, io sento, sento i fischi, i tuoni, i rimbombi delle esplosioni; le bombe, infatti, piovevano sempre vicino la mia vecchia casa. Ma mia mamma mi ha portato via da lì, lei mi vuole bene, farebbe qualsiasi cosa per me.

Una mattina mi ha presa e ce ne siamo andate: la mamma diceva che non si era più al sicuro, che dovevamo andare via, e infatti siamo partite. Abbiamo camminato tanto, mi facevano male i piedi, ma mia mamma mi diceva di continuare e andare

avanti. Dormivamo in ogni posto la sera: in case abbandonate, sotto i ponti, nei vagoni fermi della ferrovia.

Poi, per superare il confine c'erano dei soldati, erano due alti e muscolosi, la mamma ci ha parlato tanto, a lungo, loro ridevano, scherzavano, la toccavano. La mamma ci parlava piano e mi guardava, la vedevo che era preoccupata, ma io non capivo il perché, i soldati ci difendono, sono brave persone. Alla fine, mamma è andata con loro in una casetta mezza diroccata, la casa era vicino alla strada, forse era una loro base segreta, chissà! La mamma mi ha detto di restare fuori e poi è entrata nella casetta. Dopo molto tempo sono usciti i due soldati, ridevano, si davano il cinque e facevano strani gesti con le mani, che io non avevo mai visto fare, forse era un loro gergo tecnico, qualche messaggio in codice. Dopo, con molta calma, è uscita la mamma, aveva uno sguardo strano, era sul malinconico tendente al triste. Mi ha presa per mano e siamo ripartite, non ha parlato per almeno due giorni. Poi una mattina, svegliandomi, lei mi diede un bacio sulla fronte e mi disse: «Ti voglio bene.»

Nel nuovo paese ci trattarono tutti male: ci urlavano contro, ci insultavano, ci sputavano addosso e, quando andavamo a dormire sotto i ponti o in qualche casa abbandonata, ci mandavano via urlandoci contro.

La mamma mi diceva che dovevamo salire su una barca che ci avrebbe portato dall'altra parte del mare. Io ero felicissima, non avevo mai fatto un giro in barca, non ci ero mai salita su una barca. Però, per prendere la barca dovevamo incontrare una persona che ci portasse sulla barca, perché la polizia non voleva che noi partissimo. Finalmente, una sera, un uomo ci disse che ci avrebbe portato sulla barca. Io e la mamma eravamo felicissime, finalmente saremmo partite. L'uomo ci portò in spiaggia, dove c'erano altri due uomini: uno, che avrebbe guidato, era il capitano; l'altro era un suo aiutante, o almeno io avevo capito questo.

La situazione però era strana, i tre uomini volevano dei soldi per farci salire sulla barca, ma io e mamma non avevamo niente. Loro ci urlarono contro: «Senza soldi non si sale!»

Io e mamma non sapevamo cosa fare, eravamo disperate. Però, ad un certo punto, uno dei tre (credo sia stato l'aiutante del capitano) disse che c'era un altro modo per pagare. Mentre lo diceva fece un sorriso, che su quella faccia mi fece paura, mi fece venire i brividi. Era la prima volta che un sorriso mi faceva quell'effetto.

Dopo essersi guardati, il capitano e l'uomo che ci aveva portato lì iniziarono ad avvicinarsi e a toccare mia madre, la provarono ad abbracciare, mentre lei si opponeva, indietreggiava; invece, il terzo uomo si avvicinò a me, e mi guardava con un sorriso malefico, con due occhi spiritati. Mi prese il braccio e mi tirò verso di lui, provò a togliermi la maglietta. Appena la mamma lo vide, iniziò ad urlare, gli disse di prendere lei, che io ero solo una bambina, urlava disperata; io non avevo mai visto mia madre così. Sentendola urlare, quell'uomo cattivo si fermò, si girò, prese mia madre, la buttò per terra e iniziò a spoglierla. Mia mamma era ferma immobile, si lasciava fare quello che quei tre volevano. Loro si spogliarono e iniziarono a fare sesso con mia madre. La giravano, la spingevano, le

urlavano contro brutte parole e, per finire, tutti e tre spruzzarono il loro sperma addosso a lei.

«Ora potete salire» disse il capitano.

Piano piano mia mamma si rialzò in piedi, andò verso il mare e si pulì con l'acqua, si rivestì, mi prese per mano e insieme salimmo sulla barca vuota. Dopo poco tempo, la barca si riempì di moltissima gente.

Partimmo di notte. Io e mamma stavamo al centro dell'imbarcazione, c'era così tanta gente intorno a noi che non riuscivo nemmeno a vedere il mare. Mi addormentai e non so per quanto abbia dormito, ma le urla delle persone che erano con noi sulla barca mi svegliarono. C'era una nave grande, bianca, che ci veniva incontro. Poi mi ricordo tanta confusione e un uomo grande e forte che mi prese e mi portò via.

Ora sono qui sulla terra ferma a giocare e a studiare, e ogni volta che vedo mia madre so che ogni cosa che ha fatto, fa e farà è solo perché mi vuole bene.

Mia mamma mi vuole bene.

2

“Ora lo faccio.”

Sono le parole di Abdul, le parole pronunciate prima di violentare Sara.

Abdul è uno dei tanti migranti arrivati su un barcone. Dopo essere stato quasi un anno in un centro d'accoglienza, Abdul fu alloggiato in un albergo. Il nigeriano aveva tanti sogni per il suo arrivo nella terra promessa, ma nulla dei suoi sogni si è realizzato. Abdul ha finito per fare lo spacciatore degli italiani: gli davano la roba e lo portavano all'uscita di bar, discoteche, ed ogni tanto di scuole. Lui vendeva una bustina a 20 € ormai era diventato un automa: a comando tirava fuori la busta, diceva “20 euro”, e con l'altra mano prendeva i soldi.